

IL MONDO DI CINGOLANI



NON CI PIACE



UN ALTRO MONDO E' NECESSARIO

FORUM ITALIANO MOVIMENTI PER L'ACQUA

Cingolani: il Ministro gattopardesco

Un'altra transizione ecologica è necessaria per cambiare il sistema

La crisi ecosistemica, climatica, economica, sociale e l'emergenza sanitaria impongono una **radicale inversione di rotta** che metta al centro la tutela dei beni comuni in quanto elementi fondanti le comunità e la società, che garantisca una reale transizione ecologica, un'efficace azione di contrasto ai cambiamenti climatici e una fuoriuscita dai combustibili fossili e che garantisca a tutti i diritti fondamentali, a partire dal diritto all'accesso all'acqua, dal diritto alla salute, dal diritto ad un ambiente salubre, dal diritto ad un lavoro sicuro e non precario, dal diritto alla casa per uscire finalmente dall'emergenza abitativa.

E' necessario un approccio innovativo volto alla tutela, alla difesa e alla "cura" (intesa come forma di *"interessamento solerte e premuroso per un oggetto, che impegna sia il nostro animo sia la nostra attività"*) del nostro pianeta, dell'ambiente e degli ecosistemi che si dovrebbe basare sulla partecipazione diretta delle comunità territoriali alle decisioni, in quanto esercizi di democrazia fondamentali per orientare le politiche di sviluppo locale e costruire scenari di giustizia sociale ed ambientale.

Questo approccio dovrebbe essere quello su cui s'incentra l'iniziativa del Ministero della Transizione Ecologica.

In realtà è sempre più evidente come la modifica del nome di questo ministero sia stata solo un'**operazione di facciata** nella migliore rappresentazione della strategia dell'immobilismo politico, ossia dare l'impressione che tutto cambi affinché tutto rimanga com'è.

I primi sei mesi di attività di questo dicastero dimostrano come la nascita del Ministero della Transizione Ecologica punti a rendere **le politiche ambientali subalterne a quelle economiche** assumendo come parametri fondamentali e obiettivi l'idea della crescita quantitativa, della competitività e della concorrenza, della centralità dell'impresa e del mercato come regolatore fondamentale e l'ambiente come variabile dipendente.

Roberto Cingolani appare l'**uomo giusto al posto giusto**. In molti lo avevano previsto sin dalla nomina.

Gli atti, le infelici esternazioni e le prese di posizione di questi mesi, fino al suo contributo alla redazione del PNRR lo confermano in maniera preoccupante.

La transizione ecologica non è un mantra ripetuto dai governanti o una verniciata verde bensì un'azione politica e culturale volta ad un profondo e radicale cambiamento del sistema.

La pandemia ha evidenziato quanto sia rischioso continuare ad alterare gli equilibri naturali, e quanto il nostro sistema sociale sia fragile di fronte ad eventi come questo.

La miopia della privatizzazione dei servizi essenziali, come acqua e salute, ha portato i nostri servizi rapidamente al collasso, consegnando la nostra salute e le nostre vite nelle mani di multinazionali che, per loro natura, perseguono in primo luogo il profitto.

Nello specifico dell'acqua, il PNRR punta a realizzare una vera e propria "riforma" del settore fondata sull'allargamento del territorio di competenza di alcune grandi aziende multiservizio quotate in Borsa che gestiscono i fondamentali servizi pubblici a rete (acqua, rifiuti, luce e gas) la quale si sostanzierebbe in una vera e propria strategia di **rilancio dei processi di privatizzazione** e il cui effetto si risolverà, quindi, nell'ennesima esplicita violazione della volontà popolare espressa con i referendum del 2011.

Il PNRR doveva rappresentare l'occasione per cambiare rotta: finalmente infranto il mantra del "non ci sono soldi", doveva essere il piano che rilanciasse davvero il nostro Paese nel nome della giustizia sociale e ambientale. Ripartendo dalle basi:

- acqua pubblica, come richiedono da 10 anni i 27 milioni di elettori ed elettrici che hanno votato sì ai referendum su acqua e nucleare;
- mettere finalmente fuori i privati dai servizi essenziali, a partire da servizi pubblici locali e sanità;
- fermare la devastazione ambientale e le attività inquinanti;
- fuoriuscire dallo sfruttamento dei combustibili fossili;
- promuovere una produzione energetica mediante le rinnovabili e diffusa territorialmente;
- scongiurare qualsiasi possibilità di resuscitare il nucleare;
- promuovere e finanziare una mobilità eco-compatibile;
- promuovere un'agricoltura e una produzione di cibo sostenibile.

A fronte di queste urgenze, il Ministero della Transizione Ecologica sembra invece l'ennesima spruzzata di verde sulle stesse ricette a base di privatizzazioni e cieca fiducia nel mercato.

A fronte della situazione di **crisi ambientale** che si è evidenziata in questi ultimi anni e che comunque ha caratteristiche strutturali, per nulla affrontate dal presunto "efficiente" mercato, occorre mettere in campo rapidamente alcuni interventi in grado di aggredirla e dare ad essa soluzioni utili.

Questo dossier si pone l'obiettivo di **smascherare la vera anima di una transizione ecologica**, perfettamente rappresentata da Roberto Cingolani, che da una parte punta a spostare il profitto sul green e dall'altra a mantenere gli attuali assetti di privilegi per quelle attività che depauperano il nostro pianeta.

Serve, invece, un cambiamento radicale e la messa in discussione delle scelte di fondo che ci hanno condotto sino a qui e che si ritrovano, sia pure aggiornate, nel PNRR, il quale va respinto, anche con la mobilitazione sociale e politica, e riscritto.



La definitiva privatizzazione del servizio idrico: obiettivo del governo e di Cingolani

1. E' del tutto chiaro che c'è un'intenzione politica da parte del **governo Draghi** di arrivare ad un **nuovo grande ciclo di privatizzazioni del servizio idrico** (e anche più in generale), anzi a completarlo definitivamente, con l'idea di consegnare alle **4 grandi multiutility IREN, A2A, HERA e ACEA anche il Mezzogiorno**. Il ragionamento viene esplicitato, in primo luogo, con l'intervento del **PNRR**: lì, nella componente 4 "*Tutela del territorio e della risorsa idrica*" della missione 2 "*Rivoluzione verde e transizione ecologica*" viene testualmente detto che "*precedenti esperienze dimostrano che nel Mezzogiorno l'evoluzione autoctona del sistema non è percorribile senza un intervento centrale finalizzato alla sua risoluzione. La riforma è quindi rivolta a rafforzare il processo di industrializzazione del settore (favorendo la costituzione di operatori integrati, pubblici o privati, con l'obbligo di realizzare economie di scala e garantire una gestione efficiente degli investimenti) e a ridurre il divario esistente (water service divide) tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno*". In queste poche righe si trova il compendio della filosofia con cui si intende affrontare la questione: si parte dalla "scusa" del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno per affermare che esso può essere colmato solo da gestioni di grandi dimensioni e efficienti dal punto di vista industriale (definizione ritagliata esattamente sulla conformazione delle grandi multiutility) e che tale processo può essere garantito solo da un intervento centrale. A questa chiarissima indicazione programmatica, viene, poi, affiancata l'idea di varare, entro il mese di settembre, la **legge sulla concorrenza** che, secondo quanto siamo in grado di vedere oggi, è improntata, per quanto riguarda i servizi pubblici locali, ad una forte limitazione delle gestioni *in house*, a partire dal dover dimostrare una loro presunta maggior efficienza rispetto al ricorso al mercato. Mettendo insieme questi vari tasselli, non ci può essere dubbio alcuni sul progetto di forte rilancio delle privatizzazioni, in particolare nel Mezzogiorno.

2. Se queste indicazioni provengono direttamente dal governo e dalla Presidenza del Consiglio, i suoi "bracci armati" sono rappresentati dal **MITE** (Ministero della Transizione ecologica) e dall'Agenzia regolatoria nazionale **ARERA**. Il primo si è già portato avanti con i lavori. Con una nota inviata alle Regioni nel maggio di quest'anno, fonte peraltro dubbia dal punto di vista della legittimità, si precisa che per l'assegnazione delle risorse provenienti dal PNRR per il servizio idrico integrato "*è necessario che vi sia l'avvenuta costituzione degli Enti di Governo di Ambito e l'avvenuto affidamento del Servizio Idrico Integrato a soggetti industriali adeguatamente strutturati, efficienti e affidabili aventi adeguata capacità gestionale*" e che "**il PNRR prevede che il 70% delle risorse riguardanti l'investimento in parola siano assegnate ai singoli progetti per i quali l'affidamento del servizio idrico integrato interviene o sia intervenuto entro settembre 2021 mentre il restante 30% ai singoli progetti per i quali l'affidamento interviene entro giugno 2022 (scadenza quest'ultima inderogabile e indifferibile)**". Quali siano i soggetti industriali adeguatamente strutturati, efficienti e affidabili per cui l'affidamento del servizio idrico sia considerato avvenuto nelle date indicate è stato chiarito da **ARERA**. Nella relazione periodica che essa svolge sullo stato degli affidamenti del servizio idrico - l'ultima del 6 luglio scorso - ARERA evidenzia l'esistenza di un certo numero di affidamenti non conformi rispetto alla legislazione vigente, nel senso che questi sono stati effettuati senza rispettare le caratteristiche previste per la costituzione degli Enti di Governo di Ambito e/o per l'affidamento, in particolare relativo all'unicità della gestione del singolo ATO territoriale. Ebbene, **questi affidamenti non conformi risultano diffusi in varie aree del Paese, ma in particolare nel Mezzogiorno, presentando forti criticità in Molise, Campania, Calabria e Sicilia**, con la conseguenza che parecchi affidamenti in queste situazioni dovrebbero essere ridefiniti in tempi stretti, pena il non poter accedere ai finanziamenti previsti dal PNRR, aumentando peraltro il cosiddetto "*water service divide*", fatto implicitamente ammesso anche nella nota del MITE. Il ricatto è esplicito e ben congegnato: **o si privatizza subito oppure si sta fuori dagli interventi del PNRR**.

3. **ARERA**, non paga di tutto ciò, si spinge ancora più in là. Nella sua recente segnalazione al governo e al Parlamento del 27 luglio, essa arriva a formulare una sorta di **suggerimenti al legislatore per adeguare l'attuale normativa relativa al servizio idrico in coerenza con gli obiettivi indicati sopra**. In particolare, vengono individuati 4 punti da mettere in campo:

- definizione di tempi perentori entro i quali perfezionare gli affidamenti del servizio idrico da parte degli EGA o dal Presidente della regione;
- supporto tecnico per le situazioni definite critiche da parte di un soggetto a controllo pubblico;
- decorsi i termini perentori, nel momento in cui gli affidamenti non fossero perfezionati, si arriva all'affidamento per 4 anni rinnovabili ad un soggetto societario a controllo pubblico;
- entro 6 mesi dalla scadenza dei 4 anni sopra previsti, occorre procedere ad un nuovo affidamento oppure alla reiterazione dell'affidamento al soggetto precedente per altri 4 anni.

4. Insomma, **PNRR**, sua **interpretazione da parte del MITE**, ruolo attivo di **ARERA** marciano in piena sintonia per spingere in tempi brevi al completamento della privatizzazione del servizio idrico d tutto il Paese, accelerando questo processo in particolare nel Mezzogiorno (ma non solo, basta pensare alle vicende toscane, dove si tenta di costituire un unico grande soggetto da quotare in Borsa). Ciò significherebbe anche il definitivo e **totale affossamento dell'esito referendario del 2011**. Non c'è bisogno di aggiungere che contrasteremo con forza queste prospettive con la mobilitazione e la controproposta, come abbiamo già fatto rispetto al PNRR. E non solo come Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, ma assieme ai tanti soggetti che si battono per aprire una nuova stagione di diritti e un nuovo modello produttivo e sociale.



La pagella del primo semestre di Roberto Cingolani, il Ministro piovuto da Marte

L'Uomo giusto al posto giusto - per Draghi, ovviamente - per presenziare, esternare, eseguire senza battere ciglio. Non a caso in molti avevano pronosticato al suo posto il più capace Giovannini, finito poi alle Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, già portavoce e co-fondatore dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS).

“Poche idee molto confuse”, chiosò a inizio mandato Domenico Gaudio, esperto senior di cambiamenti climatici e con importanti trascorsi all'ISPRA. E così è stato.

Il Cingolani-pensiero si esprime in una sequela di frasi divisive, più da “bar degli amici” che da titolare di una delle più alte cariche dello Stato: “Il gas è uno dei mali minori... Il fotovoltaico... è bello, rinnovabile, ma ancora troppo caro... Sul nucleare abbiamo visto che ci sono diversi veti di varia natura... Le trivelle? Le autorizzazioni c'erano già, non posso omettere atti d'ufficio... Gli ambientalisti sono peggio della crisi climatica... l'aumento del prezzo dell'energia è causato dall'aumento del prezzo della CO2”, ed amenità simili.

Alla fine le sue sortite hanno costretto perfino il Presidente del Consiglio ad un intervento riparatore sotto il profilo della comunicazione (“*Non c'è più tempo, serve una transizione radicale per evitare la catastrofe... con l'accordo di Parigi ci siamo impegnati a contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali. La maggior parte dei nostri Paesi ha rinnovato questo impegno nelle recenti riunioni del G20. Tuttavia, dobbiamo essere onesti nei confronti di noi stessi: stiamo venendo meno a questa promessa*”). Sulla sostanza, invece, tra Draghi e Cingolani c'è perfetta consonanza.

Il Ministro della Transizione Ecologica eccelle in parlantina e presenzialismo ma è deficitario sul piano dell'agire: la bozza di Piano per la Transizione Ecologica redatta dall'omonimo Comitato Interministeriale, presieduto da Cingolani, è priva di ambizione e di contenuti operativi; Draghi assegna gli obiettivi al MITE e questi non vengono rispettati (fonte: Terza Relazione sul Monitoraggio dei Provvedimenti Attuativi riferibili alla XVII e XVIII Legislatura, Relazione del Sottosegretario Roberto Garofoli, Consiglio dei Ministri 15 luglio 2021); la legge fissa al 30 settembre 2021 il termine ultimo per l'adozione de Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PiTESAI) ma il MITE lavora a ritmo così blando che, fatta salva la possibilità che il Ministero adotti una qualche scorciatoia, la scadenza verrà quasi certamente disattesa, producendo come effetto la ripresa dei procedimenti relativi alle istanze di ricerca e prospezione, e lo sblocco dei permessi.

Col trascorrere infruttuoso del tempo, Cingolani assume sempre più le fattezze di “Omino Bufo” della politica nazionale anche se, a differenza del personaggio della famosa striscia a fumetti, il suo agire si è tradotto spesso nella produzione di alcune “perle” che fanno oggi del MITE il luogo della produzione scientifica delle mistificazioni per antonomasia.

Tra le più celebri merita di essere citata “Le trivelle? Le autorizzazioni c'erano già, non posso omettere atti d'ufficio”.

Nel breve volgere di un mese per ben due volte il Ministero della Transizione Ecologica, di concerto con il ministero della Cultura, ha decretato la compatibilità ambientale di due progetti riguardanti la perforazione di due pozzi esplorativi nell'ambito di permessi di ricerca di gas vigenti (“G.R 13 .AG” nel Canale di Sicilia e Portomaggiore, in provincia di Ferrara). I due pozzi assumono la denominazione, rispettivamente, di “Lince 1” e “Malerbina 1” ed i relativi decreti datano 24 marzo e 15 aprile maggio 2021.

Cingolani ha parlato di “atti dovuti” ma la legge prevede che fino all'adozione del Piano (30 settembre 2021) il Ministro non possa firmare alcunché che riguardi i permessi di ricerca in quanto gli stessi sono sospesi per legge.

Il Ministro firma un terzo decreto di compatibilità ambientale relativo alla realizzazione di un nuovo progetto di perforazione in Adriatico, ai confini tra Marche ed Abruzzo, ma nel decreto si omette di dire che il nuovo pozzo (Donata 4DIR) verrà perforato entro le 12 miglia e, dunque, entro un tratto di mare interdetto a questo tipo di attività, e per giunta senza il parere obbligatorio della Regione Abruzzo. Spinti dalle associazioni e dai comitati locali, i Comuni di Martinsicuro, Alba, Tortoreto e Pineto e la Provincia di Teramo si coalizzano contro Cingolani e presentano ricorso al Capo dello Stato.

Dopo lunghissima e travagliata gestazione, il 16 luglio scorso il MITE ha messo in consultazione il PiTESAI che però elude il dettato legislativo. Votando infatti l'art 11-ter della L. 12/2019, il Parlamento aveva chiesto al Mite e al Governo di definire un “*quadro territoriale... rispetto al quale pianificare lo svolgimento di tali attività, valorizzando la sostenibilità ambientale, sociale ed economica... che deve tener conto di tutte le caratteristiche del territorio, sociali, industriali, urbanistiche e morfologiche*”; a questo il MITE ha risposto definendo un quadro di riferimento opaco in cui la Pubblica Amministrazione potrà decidere se accordare o meno permessi o concessioni sulla base di criteri “ballerini”.

Il PiTESAI così com'è stato concepito non limita affatto il potenziale di crescita dell'*upstream* e, pertanto, non contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del sistema economico.

Se la proposta di Piano passerà così com'è, in Conferenza Unificata le Regioni dovranno esprimersi non sulla base di una cartografia con aree idonee e non idonee ben definite, bensì sulla bontà di una serie di criteri a geometria variabile. Approvati questi, negli eventuali contenziosi Regioni, Comuni e Province si ritroveranno a combattere con le armi spuntate, lasciando i territori alla mercé delle società Oil&Gas.

Secondo ReCommon, tra febbraio ed aprile, Cingolani ha ricevuto l'amministratore delegato di ENI, Claudio Descalzi, e quello di SNAM, Marco Alverà, ben 4 volte, per discutere dei progetti da inserire all'interno del Recovery Plan. Tra questi il famigerato “*Adriatic Blue*”, riguardante la realizzazione del più grande sito del mondo di stoccaggio di CO₂, con un potenziale di 500 milioni di tonnellate. Le ipotesi di sviluppo del progetto prevedono anche la produzione e l'utilizzo di idrogeno blu - ovvero da metano - e l'eventuale distribuzione a utenze industriali e domestiche e per la mobilità “sostenibile”.

Bocciato l'intero progetto dalla Commissione Europea perché funzionale al mantenimento della produzione di gas ed allo sfruttamento delle residue quantità di idrocarburo presenti in giacimenti prossimi all'esaurimento, uno dei suoi tasselli è rientrato magicamente dalla finestra: il 31 maggio scorso, infatti, ENI, unica titolare della concessione di coltivazione ubicata in Mare Adriatico, denominata «A.C 26.EA», ha chiesto l'autorizzazione al programma sperimentale di stoccaggio geologico di anidride carbonica nei livelli esauriti del campo Porto Corsini Mare a Ravenna. Le procedure autorizzative che si applicheranno al caso concreto sono ovviamente quelle del Decreto Semplificazioni.

Considerando la particolare sensibilità del Ministro alle ragioni delle società dell'Oil&Gas e l'esistenza di un quadro normativo che favorisce il riutilizzo dei pozzi depleti in luogo del *decommissioning* delle piattaforme, non abbiamo difficoltà a considerare realistica l'ipotesi di una rapida approvazione del progetto di ENI.

Ci attendiamo parimenti una graduale imposizione di questa tecnologia alle popolazioni e ai territori, a meno che gli stessi non siano in grado di inaugurare, come già avvenuto in occasione dei Referendum su Acqua Pubblica, Nucleare e Trivelle, una nuova stagione di impegno e di lotta.



Le ragioni della nocciola

Il 35% dell'alterazione del clima è dovuto all'agricoltura industriale e agli allevamenti intensivi. Partendo da questo dato non possiamo che concludere che l'agroecologia deve essere al centro di un programma credibile di conversione ecologica che punti sulla completa trasformazione dei sistemi agricoli convenzionali per bloccare l'emissione di gas climalteranti e salvaguardare la biodiversità. Tra l'altro questo agire sarebbe in linea con il *Green deal* europeo, disatteso dal Parlamento europeo stesso con la nuova PAC che entrerà in vigore nel 2023.

Il biologico deve essere quindi il punto di forza per guidare la transizione dell'agricoltura italiana.

Cosa fa invece Cingolani a Nepi?

Nella Tuscia c'è un polo nazionale di coltivazione della nocciola per la produzione della Nutella Ferrero. Si tratta ormai di una monocoltura che uccide la biodiversità e impatta molto negativamente sul territorio per i pesanti trattamenti fitosanitari praticati, nocivi anche per la salute umana.

I Comuni del territorio, Nepi per primo, hanno emanato ordinanze per vietare l'uso del glifosato e in alcuni casi anche dei neocotidinoidi letali per le api. I produttori di nocciole (vari nomi tutti riconducibili a Ferrero) hanno fatto ricorso presso il TAR del Lazio contro queste ordinanze, ma fortunatamente hanno perso.

Ma quale è la cosa sconcertante?

In appoggio alla Ferrero il MITE, cioè Cingolani, ha inviato al TAR una lettera di appoggio alla Ferrero!

Oltre alla incredibile indebita ingerenza, balza all'occhio l'evidente sostegno all'impiego dei pesticidi, proprio quelli che distruggono gli ecosistemi.

E' questa l'interpretazione che dà questo Ministro al termine "conversione ecologica"?



La motorvalley ci sta a cuore...

Cingolani è preoccupato perché gli obiettivi della Commissione Europea (stop ai motori termici dal 2035) mettono a rischio l'industria italiana dell'auto di lusso (Motor Valley) e sostiene che bisogna negoziare una esenzione per questa nicchia di super auto e super ricchi.

Inoltre, secondo lui *“la transizione deve avere un tempo specifico: se siamo troppo lenti falliremo come homo sapiens ma se andiamo troppo veloci falliremo come società”*.

Troppo veloci? Forse il Ministro non ha letto l'ultimo rapporto dell'IPCC *“Non c'è più tempo”*. Ma lui continua a spargere veleno: *“Se non operiamo sull'asse dei tempi, ci ritroveremo con decine di migliaia di famiglie che hanno perso il lavoro e secondo me questo è un principio di insostenibilità paragonabile a quello creato dall'ambiente”*. Ma noi sappiamo, abbiamo infiniti dati e ricerche che lo dimostrano, che una conversione giusta, guidata con intelligenza e negli interessi della collettività, crea migliaia di posti di lavoro. E questo il compito di un Ministro, cogliere le opportunità, risolvere i problemi, invece di seminare panico per salvaguardare gli interessi dei grandi produttori.

Tutto questo ci porta a una riflessione più vasta sulla mobilità.

La mobilità, spostarsi da un posto all'altro, fa parte dell'essenza stessa della specie umana che si è diffusa in tutti i continenti attraverso le migrazioni originarie, mentre altri spostamenti di massa sono stati effettuati da eserciti invasori, come nelle crociate, o da eserciti con al seguito interi popoli come nelle invasioni barbariche; o con deportazioni verso colonie di popolamento, compresa la tratta degli schiavi messa in atto tra il XVI e il XIX secolo.

La mobilità per scelta individuale è stata invece per secoli privilegio di ristrette élite: mercanti, esploratori, intellettuali, re e regine, pellegrini (l'equivalente degli hippies del ventesimo secolo).

Con la rivoluzione industriale, cioè con l'avvento della macchina a vapore, dell'uso massiccio del carbone, con il treno e i battelli a motore, l'accesso alla mobilità è andato allargandosi a sempre più gente. Il turismo di massa, promosso e reso possibile dalla diffusione dell'automobile, ha poi esteso l'accesso alla mobilità dall'ambito del lavoro e dalle esigenze esistenziali di base al piacere e all'uso del tempo libero.

Ma quasi contestualmente, la civiltà dell'automobile ha trasformato il mezzo di trasporto più usato da collettivo a individuale. Nata come “gingillo” di un'élite privilegiata, l'auto permetteva di evitare percorsi, fermate, orari fissi e “promiscuità sociale” durante il viaggio e nelle stazioni. Permetteva di andare dove si voleva, quando si voleva, con chi si voleva; a condizione di possederne una. Tuttavia, la sua diffusione a una platea sempre più vasta di utenti ha finito per annullare e invertire queste caratteristiche: oggi l'auto è la principale fonte di congestione delle strade e ruba spazio, tempo e salute a tutti, sia automobilisti che pedoni o utenti del servizio pubblico.

Il tutto a scapito del trasporto pubblico che è un bene comune. Ma l'auto privata conserva, anche se solo in parte, il principale fattore che ne ha determinato il successo: ha permesso a chiunque di farsi trasportare dove vuole. In più è stata un imprescindibile *status symbol*. Oggi non lo è più, o lo è molto meno: nelle grandi città europee e in Giappone molti fanno ormai volentieri a meno di possedere un'auto propria.

Oggi nel mondo “circolano” (in realtà per lo più stanno ferme) un miliardo e 200 milioni di automobili e ne vengono prodotte oltre 80 milioni all'anno; nel 2030 dovrebbero raggiungere i due miliardi; nel 2050, con un tasso di motorizzazione pari a quello medio dell'Europa (in Italia è molto più alto), i cinque miliardi. Anche se fosse “fattibile” dal punto di vista economico - e non lo è - questo “sviluppo” non avrà luogo: il nostro pianeta non è in grado di ospitare una estensione della superficie stradale sufficiente a farle circolare, di fornire le risorse necessarie a costruirle, di generare l'energia necessaria a muoverle, di assorbire le emissioni che producono, se anche solo una parte di esse continuasse a utilizzare, direttamente o indirettamente, combustibili fossili. L'era dell'automobile, così come l'abbiamo conosciuta, è destinata a finire presto, aprendo uno spazio immenso per il potenziamento del trasporto pubblico, della mobilità flessibile e di quella dolce: biciclette e pedoni.

L'auto, per il consumo di materiali, di spazio, di energia e di tempo che comporta, è una sorta di "cartina di tornasole" del modo in cui viene concepita la transizione verso una società e un'economia sostenibili, ovvero la conversione ecologica.

Sta di fatto che per molti economisti, ma anche per molti "ambientalisti", non c'è bisogno di rinunciare ad avere un'auto: la propulsione elettrica la renderà sostenibile - che ne sarà dei miliardi di esseri umani che ancora non ne hanno una non sembra fare problema - così come sostanzialmente non c'è da rinunciare alla maggior parte dei tratti che caratterizzano il nostro stile di vita (a partire dai viaggi e dalle vacanze, oggi la principale industria del pianeta, non a caso strettamente intrecciata con il mondo dell'auto). Il problema è renderli sostenibili.

Considerazione finale di Cingolani, sempre parlando di mobilità: *"C'è chi non vuole scendere a patti con la realtà. Credo ci siano alcuni che mettono troppi veti su tutta una serie di tecnologie che invece in un menu completo devono essere inserite"*.

Considerazione finale nostra: c'è qualcosa di profondo, che riguarda il senso stesso della nostra esistenza sulla Terra, che vuole ritornare in primo piano per ri-orientare l'intero arco dei nostri comportamenti. Ma forse, proprio la riflessione su un dato banale, e apparentemente superficiale, come il nostro rapporto con l'automobile e con la civiltà dell'automobile, può aiutarci a ri-orientare il nostro atteggiamento verso molte altre cose, anche molto più importanti.

QUALE CANCELLIAMO?



Il Dottor Stranamore

Occorre non limitarsi ad una alzata di spalle a fronte delle esternazioni giornalieri del **Ministro Cingolani**, insignito da Draghi dell'incarico più impegnativo per le emergenze del secolo XXI.

E' l'idea che tutto il bagaglio tecnologico che possediamo e il modello finanziario che lo alimenta debba essere **semplicemente corretto a valle**, lasciando inalterata la dimensione energetica delle trasformazioni chimiche (combustione dei fossili) o delle reazioni nucleari (reattori a fusione o fissione) e riparandone solo a valle gli effetti più letali. Si tratta di una filosofia che ispira un'intera politica industriale e che potrebbe segnare una continuità perversa con quella perseguita dal modello della crescita, dello spreco e dell'inquinamento.

Oltre l'aspetto sociale, civile e morale, colpisce la faciloneria con cui il Ministro esterna quotidianamente, confondendo tempi, dimensioni, densità energetiche, che poi si rimangia quando viene messo sull'avviso dalle più banali confutazioni.

Prendiamo il caso del **nucleare**, nella doppia versione dei "piccoli reattori con poche scorie" o della "fusione di plasma come avviene nelle stelle" (fortunatamente - dico io - ad enorme distanza da qualsiasi forma di vita).

I cosiddetti **Small Modular Reactors** (come quelli installati su navi e sommergibili da guerra degli Usa e della Russia) e sponsorizzati dalla Francia, che sta bloccando da un anno le trattative in Europa sulla applicazione della "tassonomia" degli investimenti verdi, dovrebbero essere meno rischiosi di quelli giganteschi oggi in funzione (come quello di Olkiluoto ormai in costruzione dal 2005 e tutt'altro che vicino al funzionamento). Ma questo non toglie che le scorie, assolutamente ineliminabili in tempi storici, verrebbero disseminate un po' ovunque come lascito di tanti piccoli impianti. Pertanto, il concetto di rischio in un Paese come l'Italia sismico, idrogeologicamente dissestato e anche un po' vulcanico, come si potrebbe definire accettabile con qualche centinaio di accantonamenti di scorie radioattive disperse o quantomeno raccolte e trasportate da diversi luoghi su tutto il territorio nazionale? Cingolani dice che potrebbero essere poche, un po' qui e un po' là, ma dimentica che avrebbero una pericolosità elevatissima, diffusa anziché concentrata. .

Ma il nostro funambolico Ministro sa saltare di palo in frasca: c'è - dice - un'altra forma di energia nucleare, **la fusione termonucleare**, quella che alimenta le stelle.

La produzione di energia da fusione è stata perseguita, dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, in eccellenti laboratori nazionali e università di tutto il mondo, senza però dare una chiara indicazione del suo potenziale per la produzione energetica.

Sulla Terra ci sono due modi per bruciare il combustibile nucleare della fusione: farlo reagire molto rapidamente prima che il gas si raffreddi espandendosi, come avviene **nella bomba H**, o mantenere il gas caldo isolato dal mondo esterno con un **campo magnetico ad elevatissima intensità**. In questo caso, il reattore, a forma di ciambella, ha un **diametro di almeno 30 metri e un'altezza di 20**. È un dispositivo estremamente complesso, molto più sofisticato di un reattore nucleare a fissione altrettanto potente, e circa 10 volte più grande in volume.

L'attuale panorama delle rinnovabili, invece, prevede produzione industriale di generatori relativamente piccoli: mulini eolici da pochi MW, pannelli solari fotovoltaici da poche centinaia di watt.

C'è, inoltre, un secondo inconveniente molto rilevante legato alle grandi dimensioni del reattore a fusione: il suo tempo di sviluppo non è previsto inferiore ad **almeno 50 anni da oggi**.

C'è poi un altro particolare di estrema importanza da mettere in conto. **La pressione sul ciclo dell'acqua nel caso del nucleare**, date le estreme temperature coinvolte e l'evaporazione di notevoli quantità in circuiti potenzialmente contaminabili (si veda lo sversamento in mare di acqua radioattiva in corso a Fukushima) è più intensa che in qualsiasi altro sistema di produzione di elettricità.

Per ora le attuali energie rinnovabili sono notevolmente meno costose, impattanti sul ciclo dell'acqua quasi esclusivamente nella fase di allestimento delle apparecchiature e quindi

infinitamente più affini al processo di decarbonizzazione in corso di un prevedibile reattore a fusione nucleare o di una serie dispersa di piccoli reattori a fissione.

Allora, che cosa è successo a Cingolani per non dirci, come dovrebbe, che i fondi del PNRR dovranno andare alle rinnovabili e al risparmio energetico, con una profonda riconversione di produzione e consumo?

Non si fa peccato a pensare che i suoi suggeritori stiano dietro i progetti già presentati da grandi imprese, le uniche considerate in grado di spendere in tempo utile i soldi in arrivo dall'UE, cui dunque viene assegnata una corsia velocissima per le autorizzazioni, indipendentemente da quanto "verde" sia il modello che ne scaturisce. Così, la transizione energetica si farebbe pagare allo Stato, per ora con gli investimenti in gas - che resta un fossile, anche travestito da idrogeno - un po' di trivellazioni in mare e qualche favore ai metanodotti che arrivano da ogni dove, mentre lo specchietto del nucleare attira i più sprovveduti.



I genitori di Taranto a Cingolani: “Lei è indegno del ruolo che copre”

Egregio Roberto Cingolani,
con la sua filippica contro gli ambientalisti, durante il suo intervento al convegno di Italia Viva, ci ha dato l'impressione di voler compiacere il padrone di casa, del quale noi tarantini conserviamo ricordi sgradevoli. In alternativa, le sue parole sono frutto del suo libero pensiero. Ci permettiamo, allora, alcune considerazioni.

Colui che desidera un ambiente pulito, scevro da quell'inquinamento (in particolare, quello industriale che procura benefici economici a pochi e danni a una vastissima platea di esseri viventi) che minaccia la vita e la salute propria e dei propri figli non è un ambientalista, è una persona normale! Lei, quindi, con le sue parole ha inteso offendere una platea di esseri umani, non solo italiani, molto più vasta di quanto abbia mai potuto immaginare. Quegli “*oltranzisti e radical chic*” che lei individua come “*parte del problema*” e definisce “*peggio della catastrofe climatica*” esistono proprio per cercare, tra le altre cose, di porre un argine a folli elucubrazioni come quelle uscite dalla sua bocca.

Tra gli oltranzisti e radical chic di sua importante nomina annoveriamo genitori che hanno perso per sempre i propri figli, genitori che cercano, spesso invano, di curare i propri figli, fratelli derubati dei propri fratelli, figli derubati dei propri genitori, e nonni e zii e amici. Tutti vittime, e non certo cause, di spregiudicato inquinamento ambientale. A Taranto ne contiamo a migliaia!

Quindi, se come suggerito da lei dobbiamo guardare i numeri, ci lasci il tempo di fare un salto al Cimitero monumentale di Taranto (sempre che si possa visitarlo *in toto*, visto che varie zone sono inaccessibili come da ordinanza sindacale perché fortemente inquinate da diossina); ci lasci il tempo di chiedere ai medici dell'Ospedale San Giuseppe Moscati i numeri dei pazienti che giornalmente devono accedervi per ricoveri e, in lunghe file di attesa, per la chemioterapia in *day hospital*; ci lasci il tempo per parlare con il dirigente del reparto di oncematologia pediatrica dell'Ospedale Santissima Annunziata. Ce lo lasci fare per il semplice fatto che questi sono i numeri che contano, in una repubblica democratica.

“*Se non guardate i numeri, rischiate di farvi male!*” ha detto lei. Quali numeri, dottor Cingolani? Quali sono i numeri che interessano una transizione ecologica? Dobbiamo forse essere noi a ricordarle che la transizione ecologica è quel processo di innovazione tecnologica che non tiene conto solo dei profitti economici, ma tiene conto del rispetto dei criteri per la sostenibilità ambientale?

Scaricare sugli ambientalisti, sulle persone normali di questa nazione, parte delle colpe che sono totalmente di questo e dei precedenti governi ci fa pensare a quel bambino che, impreparato per un compito scritto, si giustifica con la maestra dicendo che i compagni gli hanno rubato la penna. Per il compito, però, lo scolaro avrebbe potuto usare la matita o i colori, o le dita sulla sabbia, se solo lo avesse voluto. Incompetenza, impreparazione: sono queste le ragioni che spingono a cercare capri espiatori. Le ricordiamo che lei occupa un ruolo istituzionale molto ben pagato anche dai radical chic dell'ambiente. Lo facciamo solo perché anche a questi lei deve rispetto.

Le facciamo notare, infine, che neppure una volta l'abbiamo nominata come Ministro. La ragione è che, per quanto ci riguarda, lei è indegno del ruolo che occupa e vorremmo chiedere le sue dimissioni immediate. Anche per la sua dignità personale, si figuri un po'. Anche per quella giustizia sociale e ambientale che le sue parole tendono a nascondere, denigrare, affondare.

Associazione ETS Genitori tarantini



Hanno contribuito alla stesura di questo dossier:

Mario Agostinelli

Paolo Carsetti

Enrico Gagliano

Carmela La Padula

Corrado Oddi

Erica Rodari

Guido Viale

Ringraziamo Barbara Arcobelli